

# Ricordo di Albe Steiner



*In una stagione decisamente amara per la grafica italiana, privata di alcuni dei suoi nomi più prestigiosi, la scomparsa di Albe Steiner ci colpisce in modo più diretto e doloroso. Linea Grafica ha perso con lui un amico e un collaboratore che, per tipo di esperienza e personalità, non potrà mai essere sostituito. E' stato con noi fino all'ultimo, con la sua appassionata presenza alle riunioni della redazione e con i suoi preziosi articoli. Noi lo ricordiamo così, immerso nell'azione, sorretto dall'idea, in ogni momento disposto a battersi in prima persona, severo nel giudizio, coerente nelle proposte. Un uomo di battaglia. Per ricordarlo ai lettori, abbiamo preferito lasciar parlare chi con lui ha lavorato, chi lo ha conosciuto attraverso il trascorrere dei decenni. Lo affidiamo alle loro parole, ai loro ricordi. Ma sono le parole e i ricordi di tutti noi che lo abbiamo avuto amico.*

Mi chiamava Zio Antonio, forse in omaggio alla differenza d'età che, quando lo conobbi, sembrava a me almeno, inavvertibile, ma accettavo volentieri l'affettuosa parentela.

Certo una parentela doveva esistere nell'affinità dei gusti e nell'attrazione che in entrambi esercitavano gli esempi e le prove avidamente cercate di una grafica straniera particolare, che da noi pochissimi avevano scoperto, e la volontà di appropriarcene il linguaggio.

Trenta e più anni fa.

Fu allora per entrambi spontaneo l'avvicinarsi e attuare più di una volta e in una fortunosa occasione più strettamente, una collaborazione e una intesa mosse dalle stesse ambiziose finalità.

Venne la guerra e Albe vi partecipò negli anni della resistenza unendosi agli uomini nuovi venuti alla ribalta della cultura e scoprendo in quel clima di acceso rinnovamento le ragioni del suo maturato mestiere. Nacque infatti il suo interesse per una nuova tipografia dei giornali e venne portato alla luce quel « Politecnico », modello di una diversa concezione tipografica della pagina di un quotidiano e della sua testata, che resta fra le sue prove di maggior spicco.

Il dopoguerra riportò al tavolo di lavoro uno Steiner conquistato da compiti lon-

tani le mille miglia dalla pubblicità pretenziosa e vorace; una figura di grafico impegnato nei problemi dell'uomo nella società e nel suo ambiente, alle cose con le quali convive e alla ricerca delle occasioni per propagandarli visualmente. Un convinto proselitismo lo avvicinò presto ai giovani delle scuole dove per molti anni insegnò portandovi, oltre l'esperienza di una lunga milizia professionale, gli orientamenti e le finalità stesse del suo operare.

La grafica che negli anni del nostro incontro lo aveva interamente conquistato con le rivelazioni entusiasmanti delle nuove tecniche e tendenze, e il possederle per magistralmente esercitarle sembravano per lui lo scopo e il fine, adesso veniva piegata a servire, solo strumento, una ideologia alla quale restò fino all'ultimo fedele.

**Antonio Boggeri**

Il nostro caro Albe era un simpatico compagno di lavoro.

Quando l'ultima Biennale di Venezia ci affidò l'incarico (Steiner, Lionni, Carboni) di allestire una sala dedicata a un certo numero di artisti grafici internazionali, ci mettemmo subito allegramente al lavoro. Lunghe telefonate e discussioni piuttosto accese, ma sempre in un

clima di amichevole comprensione. Lionni era allora, per alcuni giorni, impegnato a montare la sua mostra e così, per un po' di tempo, ce la sbrigammo da soli, Steiner ed io, e naturalmente con l'aiuto di Lica, la sua cara compagna che, sul lavoro, era qualcosa di più di una collaboratrice. Era il suo angelo custode.

Fu proprio allora che ebbi modo di apprezzare lo spirito organizzativo di Albe, il rigore delle sue scelte e quei suoi giudizi sicuri sulle opere degli artisti invitati. Lo ricordo sempre cordiale, protetto da quel suo sorrisetto etrusco anche se qualche rara volta una piccola nube gli sfiorava la fronte.

La sua scomparsa lascerà molti rimpianti anche fra i colleghi stranieri dell'AGI. Quando andavamo ai congressi, Parigi, Londra, Amsterdam, ecc. Albe era veramente felice di trovarsi in mezzo a tanti curiosi e importanti personaggi che, naturalmente, diventavano subito suoi amici.

**Erberto Carboni**

impareggiabile tecnica pittorica al servizio della più spregevole propaganda anti-partigiana.

**Carlo Dradi**

Alberto Steiner, brevemente Albe, ci ha lasciati improvvisamente in un giorno di piena estate. Lontano da Milano non ho potuto porgergli l'estremo saluto e mi dispiace. Ci siamo conosciuti, se la memoria non mi tradisce, nel lontano 1937 o forse nel 1938. Ci accomunava, in quegli anni, il bisogno di conoscere, di sapere; sentivamo la costrizione politica e culturale del « regime ». Guardavamo all'Europa, cercavamo di assimilare l'esperienza e la storia, negata presso di noi, della Germania in particolare. Anche là un altro « regime » aveva spento la libertà. A Weimer un nuovo rapporto arte-società ci aveva fatto intuire un modo di procedere. Dovevamo culturalmente essere al passo, non ignorare tanti avvenimenti. Respiro europeo attraverso la breccia della cultura ufficiale.

Di quegli anni di anteguerra forse il lato particolare era quello di procedere ciascuno per proprio conto. Devo dire che Albe non l'ho visto molto e che, in fondo, ci siamo poco frequentati. Lo ricordo, forse la prima volta, nello studio — il primo credo che lui abbia avuto — di Corso Vittorio Emanuele nel Palazzo dell'Odeon. Era alle prese con certi annunci della Bemberg. E poi in via Fontana un'altra volta.

Logico ed entusiasta mi informava dei risultati. Ma la riprova del nostro procedere, per conto mio da autodidatta, però giustamente indirizzato è venuta progressivamente con la critica, l'informazione e lo stimolo di Antonio Boggeri col quale abbiamo collaborato. Munari, prima di me, Albe e Max Huber dopo. Vedevo anche Luigi Veronesi e qualche altro. Dei « protagonisti della grafica di quegli anni » in Italia visti da Huber in un'ampia interessante intervista riportata da un settimanale di questi giorni, Albe Steiner emerge per la sua straordinaria dinamica attività. Nel ricordo del suo continuo operare, dopo la parentesi della guerra che ci ha visti partecipi nel comune ideale di liberazione, lo vedo, come oggi, in via Ruffini quando con Max — che portava la sua grande esperienza della scuola di Zurigo — e Veronesi abbiamo posto le basi di quella particolare scuola di grafica che è stata « Rinascita ». Un periodo pieno di entusiasmi, di prospettive, attraverso la nascente democrazia. Un impegno politico dunque. Albe ci ha proprio lasciato in un momento di inquietanti prospettive; lui così disposto a lottare e a dialogare. Troppo presto.

**Remo Muratore**

Nel Comitato di Redazione di questa rivista vi sono alcuni uomini per i quali la grafica non è solo un lavoro, bensì una vocazione. Conseguentemente essi fanno parte di quella non numerosa schiera di autentici protagonisti del rinnovamento della grafica italiana. Albe Steiner è uno di questi.

Non è quindi il caso di improvvisare emotivamente facili elogi, che spesso anche se sinceri, risultano di maniera,

perchè siamo sicuri che anche a Steiner non sarebbero piaciuti. Al fine di ricordare degnamente l'amico scomparso ci sembra più opportuno accennare, sia pur brevemente e nei limiti di una testimonianza a più voci, all'« ideologia della comunicazione grafica » che presiede tutta l'opera grafica e d'insegnante di Steiner, perchè proprio in essa risiede il nucleo caratterizzante di tutta la sua opera.

Più volte abbiamo discusso di questa sua « ideologia della comunicazione grafica », la quale, se a monte presupponeva una precisa scelta politica ed etica mai venuta meno, sul piano grafico si basava su una approfondita conoscenza tecnologica dei mezzi strumentali, del disegno del carattere, della carta, e su un impegno di elaborazione teorica e di ricerca sulla funzionalità e sulla tipizzazione dello stampato, quel particolare studio dell'architettura degli stampati, che ha dato origine all'attuale forma del libro, del giornale della rivista, del pieghevole, del biglietto da visita, ecc.

Ed è proprio da questa sua preparazione tecnologica e da questa sua ideologia che nascerà, nel clima arroventato e pieno di speranze del dopoguerra, la complessa e idealistica impaginazione del « Politecnico » di Vittorini, e che in seguito ne deriverà, come cosciente scelta estetica, l'impiego senza aggettivi del carattere Bodoni ingrandito e quindi rilevante le ineludibili, rigorose e funzionali leggi ottiche che sono alle origini dei disegni per le testate di « Rinascita » e di « Realismo ».

Si potrebbe continuare con altri esempi del suo intenso lavoro svolto per gli editori Feltrinelli, Zanichelli, Vangelisti ed in tutti i campi della grafica, ma lasciamo all'amico Montanaro l'impegno di dedicare uno studio critico approfondito al vastissimo lavoro grafico e alla sua attività d'insegnante prima alla scuola Rinascita, poi all'Umanitaria ed infine all'Istituto Superiore d'arte di Urbino.

Mi limiterò in questa sede a ricordare che ci sono stati tempi in cui le occasioni di amichevoli incontri con Steiner erano più fitte, occasioni che man mano si diradarono allorchè la pittura accaparrava tutto il mio tempo ed i miei interessi.

Erano gli anni nei quali ancora dirigevo « Linea Grafica » e il Centro di Studi Grafici svolgeva un'intensa attività, mentre aveva luogo il Concorso Internazionale Milano-Liegi; i temi di dialogo non mancavano e su tutti predominava un ottimistico incitamento reciproco. Io lo incitavo a dedicare più tempo all'insegnamento perchè potesse trasmettere la sua rigorosa lezione di mestiere alle nuove generazioni, mentre lui incitava me ad elaborare un linguaggio tecnologico di base per una critica della grafica, senza prendere in prestito termini dalla critica d'arte. Concludendo questi brevi riferimenti personali, desideriamo sottolineare che non vogliono rappresentare in nessun modo un crepuscolare ricupero del tempo perduto; vogliono solo essere, oltre che una testimonianza veritiera e commossa per l'amico, soprattutto rivelatori della complessità dell'opera e dell'azione di Steiner nel mondo della grafica.

**Attilio Rossi**

Ricordare Albe Steiner è per me un rian-dare a quegli anni difficili che videro l'affermarsi della nuova corrente grafica promossa da Campo Grafico.

Albe Steiner non fu tra i collaboratori di Campo Grafico ma, come ebbe a dirmi più tardi, ne fu un attento osservatore e ammiratore, sostenitore a sua volta dei principi innovatori del movimento.

Lo conobbi verso il 1934 nello studio di Nino Pagot, amico e collaboratore di Campo Grafico, che aveva in quegli anni lo studio nella cupola del palazzo della Berlitz sull'angolo di Piazza Missori con corso Italia, un atelier dal gusto parigino fine secolo a cui si accedeva da una stretta rampa di scale.

Anche lui, come Nino Pagot, non aveva seguito i consigli paterni che lo avrebbero voluto avviato ad una brillante carriera amministrativa e preferì, alla Bocconi, lo studio di Pagot dove apprese i primi elementi di grafica e di disegno industriale.

Passata la bufera della guerra che lo vide commissario politico fra i partigiani dell'Ossola, ci ritrovammo col gruppo dei grafici in seno al sindacato degli artisti e di quella sezione ne fu il primo direttore. Seguirono una serie di incontri e collaborazioni alla Scuola del Libro, all'Istituto di Urbino e all'Istituto Paolo Toschi di Parma.

Ma non posso trascurare un episodio che ci dà la misura e la coerenza dell'uomo che crede nei valori umani, dell'uomo che non può disgiungere i principi professionali da quelli di rispetto della libertà e dignità dell'uomo.

Non ricordo la data esatta ma verso gli anni '50 fummo invitati ad una mostra grafica che si tenne al centro culturale dell'Araldo della Paolazzi e Capituni.

Ognuno di noi inviò un gruppo di lavori compreso Albe Steiner, ma quando si accorse che tra gli artisti invitati vi era Boccasile staccò dalla parete i propri lavori e si ritirò dalla mostra. Con quel gesto privo di teatralità, compiuto quasi sorridente, aveva inteso dimostrare, come ebbe a dichiararmi, che non poteva, non si sentiva di collocare i suoi lavori accanto al pittore che aveva posto la sua